



CRA News

(usiamo il cervello!)



Distribuzione Gratuita

Notiziario di informazione del Comitato per il Risanamento Ambientale di Guidonia

www.aniene.net - www.inviolata.it - www.legambienteguidonia.org

Redazione, impaginazione e realizzazione grafica e stampa i realizzate in proprio

Il Punto

Guidonia ostaggio dei poteri forti: palazzinari, travertinari, cementieri e monnezzari

La semi-caduta della Giunta Lippiello (che in quasi quattro anni non è certo riuscita a superare le problematiche legate all'espansione irrazionale del territorio e alla mancanza di servizi fondamentali per la popolazione) ha ancora una volta evidenziato il nesso profondo tra i politici locali e gli interessi privati. Le dimissioni del sindaco, seguite dalla breve comparsa del commissario prefettizio e dal reinserimento lippieliano grazie al Tar, sono infatti state causate dallo scontro tra le differenti lobby guidoniane, in disaccordo sulla pianificazione territoriale e su più prosaiche "divisioni della torta". Il futuro del nostro territorio – un'area posta a ridosso della metropoli romana e per questo considerata di volta in volta far west, "fascia di scarto", compensativa delle tensioni abitative ecc. – si sta giocando in questi ultimi anni. La gestione dello sviluppo è stata demandata ad un gruppo di politici fattosi "casta" (non certo nel senso di "pura"), che ha condizionato negli ultimi 25 anni la crescita del territorio. Basterebbe allora, come foriero di un nuovo corso, un cambiamento radicale degli amministratori cittadini? Niente di più errato. Secondo il Comitato per il Risanamento ambientale di Guidonia (il CRA, formato da numerose associazioni e comitati cittadini), l'indeciso spettacolo di una città cresciuta a dismisura – scarsa in servizi e occasioni di lavoro, inquinata e pericolosa per la salute, degradata nel suo rapporto tra uomo e ambiente naturale – è imputabile essenzialmente ad un gruppo di imprenditori privati che condizionano la vita politica ed economica guidoniana. Palazzinari, travertinari, cementieri e monnezzari hanno contribuito in modo determinante a tale degrado, antepo-ponendo gli interessi privati a quelli pubblici, grazie ad amministrazioni compiacenti, che hanno gestito (e continuano a gestire) la res publica a vantaggio di pochi. Fare il bilancio di questi ultimi decenni è relativamente semplice: da una parte il danno ambientale (la distruzione del territorio e l'inquinamento dell'aria da parte della Buzzi Unicem, la costruzione di interi quartieri-dormitorio senza servizi, la "groviera" dell'area del travertino con il disastro dell'abbassamento della falda acquifera, lo sfregio della discarica nell'area dell'Inviolata e il business dei rifiuti indifferenziati, l'incremento di molte, gravi patologie ecc.), dall'altra i benefici (qualche centinaio di posti di lavoro in una città di 84mila residenti...). A questo punto è ipotizzabile un solo futuro per Guidonia: quello che preveda la chiusura/riconversione delle attività industriali più impattanti e distruttive, il recupero ambientale, la vivibilità, la tutela degli interessi collettivi. Fare scelte diverse significa schierarsi ancora con il far west di palazzinari, travertinari, cementieri e monnezzari. Alla modifica della situazione si può arrivare grazie a questa consapevolezza ed alla capacità di condizionare il dibattito politico, immettendo al suo interno lo "sdoganamento" dagli interessi privati come condizione fondamentale per governare, il prevalere delle esigenze collettive, la vivibilità dei cittadini, il risanamento ambientale.



Grazie Lippiello!

Filippo Lippiello, già consigliere delegato dell'Unione Industriali di Roma, nonché membro di giunta di Confindustria Lazio, non sarà un politico decente, né corretto, ma come imprenditore sa il fatto suo. Nella sua consiliatura si è posto pochi obiettivi: il nuovo PRG, lo svincolo autostradale e l'impianto per il cdr all'Inviolata. C'è voluta l'abilità di un imprenditore - appoggiato dalla ignavia del centrosinistra - per mettere in relazione armonicamente: il perenne ritardo nell'avvio della raccolta differenziata; il via ad un processo industriale basato sull'indifferenziato (tanto caro all'amico romano del Pd - on.le Di Carlo, a sua volta amico del magnate dei rifiuti, Manlio Cerroni); la produzione di combustibile da rifiuti e, giocoforza, la possibilità di poter chiudere il cerchio con il co-incenerimento presso la Buzzi Unicem. Come avrebbe mai potuto il Sindaco Lippiello firmare un protocollo che vincolasse veramente il cementificio a non bruciare rifiuti?



Il volto del travertino romano.

GRANDE MANIFESTAZIONE A GUIDONIA

SABATO 21 FEBBRAIO, ORE 15

CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE CONTRO OGNI VIOLENZA SUL NOSTRO TERRITORIO PER LA DIFESA DELL'AMBIENTE E DELLA SALUTE PER LA VIVIBILITA' COLLETTIVA

Sommario

Buzzi Unicem scopre le carte

Il cementificio tradisce Guidonia Montecelio e il Consiglio comunale: brucerà rifiuti, plastiche e rifiuti speciali.

pag 2

Travertinari in difficoltà

I problemi geologici della Piana dei travertini e delle Acque Albule. Il tramonto delle attività estrattive.

pag 3

Raccolta differenziata: si parte?

Contro l'impianto voluto da Marrazzo e Cerroni per produrre cdr da bruciare all'Unicem, avviamo la raccolta differenziata domiciliare!

pag 4

Non bastano 20 ton/anno di polveri emesse nell'aria di Guidonia

Ora Buzzi Unicem vuole aumentare la sua capacità produttiva e incenerire di tutto!

Preoccupazione tra i residenti per l'impatto ambientale provocato dalle diossine

L'incubo peggiore per i cittadini di Guidonia Montecelio e dei comuni limitrofi che si affacciano sulla Piana dei travertini (Palombara Sabina, Marcellina, Sant'Angelo Romano, Tivoli, etc.) si sta materializzando. Il gigantesco e insalubre cementificio vuole aumentare i suoi livelli di emissione di polveri nonché peggiorare la qualità dell'aria che respiriamo bruciando rifiuti nei suoi forni. Nella relativa domanda di autorizzazione inoltrata alla Provincia di Roma dalla Buzzi Unicem SpA, si chiede di poter aumentare la capacità produttiva da 4.500 a 5.100 tonnellate al giorno e di bruciare 96 tonnellate al giorno di plastiche, gomme e pneumatici. Il forno del cementificio, dicono alla Buzzi Unicem ha il potere (magico) di bruciare tutto senza alcun rischio: dal camino escono solo 0,01 ng/Teq. di diossine per ogni mero cubo normalizzato di gas emessi... ma, aggiungiamo



12 dicembre 2008: le emissioni del cementificio (a destra) e la loro ricaduta sul centro di Guidonia (a sinistra).

noi, dal camino escono ben 520.000 m³/ora di fumi (diventeranno 600.000 se venissero autorizzati ad aumentare la produzione giornaliera) che moltiplicato per le 6.000-8.000 ore di funzionamento del forno all'anno fanno un numero con 10 cifre: 3.120.000.000 di metri cubi. Le plastiche sostituirebbero 21.000 ton/annue di petroleum coke (pet-coke): la BU risparmierebbe sull'acquisto del combustibile e, in più, si farebbe pagare dai cittadini per il "servizio" di incenerimento dei rifiuti. Via della Selcia-

tella, con la benedizione del nostro Sindaco-imprenditore, diventa così la strada lastricata di profitti per il gestore della discarica e per il cementificio. Il mostro dell'Inviolata (l'impianto di trattamento meccanico biologico dei rifiuti non differenziati) da 190.000 ton/anno produce "solo" circa 70.000 tonnellate/anno di rifiuti da forno e le rimanenti 120.000 tonnellate continua a seppellirle nel Parco. L'altro mostro (BU) brucia quei rifiuti e manda in aria diossine, furani e altre amene sostanze che rimangono nel

cielo sopra Guidonia, appesantano l'aria, già irrespirabile, di quelle centinaia di migliaia di persone che vivono in questa zona e poi si accumulano a terra. Ci chiediamo se è per questo motivo che la raccolta differenziata, nei confronti della quale il Sindaco è molto scettico, non è ancora stata avviata. Dobbiamo diventare come Napoli? Così in nome di una emergenza creata a favore della lobby dell'incenerimento, si possa far passare qualsiasi tipo di impianto!, Mentre chi dovrebbe tutelarci è in tutt'altre faccende affaccendato noi siamo intossicati dalla mal'aria! Nessuno si senta escluso dalle conseguenze, siamo tutti sulla stessa barca. E' necessaria una risposta unita di tutte le forze sociali e politiche per ridefinire gli equilibri socio-economico-ambientali di questo territorio perché in questa situazione o ci salviamo insieme o affondiamo tutti.

Protocollo di intesa tra Amministrazione comunale e Buzzi Unicem

Un documento "farsa" che ha lasciato al cementificio la possibilità di non impegnarsi in maniera vincolante

Quando i vertici della Buzzi Unicem si sono riuniti, lo scorso anno, nella sala della Giunta di Guidonia per siglare con il Sindaco Lippiello il noto protocollo di intesa, sapevano che con quell'accordo non avrebbero avuto più alcun intralcio alla concessione dell'autorizzazione al co-incenerimento di combustibile derivato da rifiuti. Nello stesso documento, ormai carta straccia, "superato" dalla condotta scorretta della Società del cemento, l'Amministrazione fa delle richieste ma anche delle concessioni: ad esempio la possibilità di escavare nuove consistenti aree del territorio. Ora, alla luce di quanto accaduto, dovrà essere rimesso tutto in discussione. Le autorizzazioni comunali alle escavazioni dovranno tener conto del ruolo e il peso che lo stabilimento ha in questa area. Il rapporto costo/beneficio per il territorio deve essere cri-

ticamente rivisto e, non da ultimo, il Consiglio Comunale dovrebbe riappropriarsi di un minimo di dignità, facendo valere le proprie prerogative nell'azione di tutela dell'interesse pubblico. E' quanto hanno da sempre sostenuto gli ambientalisti di Guidonia che hanno bollato da tempo il protocollo di intesa come un favore al consiglio di amministrazione della Buzzi Unicem SpA. Attendiamo di vedere quali saranno le posizioni di coloro che durante lo scorso anno votarono all'unanimità i contenuti e le finalità del protocollo di intesa. Ma ora, più di ogni altra cosa, l'Amministrazione Comunale non può esimersi dal presentare le proprie osservazioni alle richieste del cementificio ed esprimere un netto parere negativo in sede di conferenza dei servizi, a premessa del rilascio della Autorizzazione Integrata Ambientale.

I problemi geologici della Piana dei travertini delle Acque Albule

Il tramonto delle attività estrattive

Quella della Piana dei travertini delle Acque Albule è un'area di straordinario interessante naturalistico e storico-archeologico. Per questo motivo è stata oggetto di attenzione, nell'ultimo decennio, da parte di scuole, associazioni, comitati e singoli cittadini, che hanno intrapreso molte iniziative rivolte alla sua conoscenza e valorizzazione e che hanno portato alla realizzazione di convegni, alla pubblicazione di libri e pieghevoli e alla formulazione di diverse proposte di tutela. L'eccezionale interesse naturalistico della Piana deriva proprio dalle sue singolari caratteristiche geologiche, che la rendono però, d'altra parte, poco adatta all'intensa urbanizzazione cui è sottoposta. Si tratta infatti di un'area nella quale forse non si sarebbe mai dovuto costruire. Il travertino che la costituisce è infatti una roccia ad elevata solubilità. Il carbonato di calcio da cui è formato viene facilmente sciolto dall'azione solvente dell'acqua piovana, acidificata dall'anidride carbonica presente in atmosfera. Questo è il processo alla base del carsismo e della formazione delle cavità carsiche di cui la piana è costellata. La solubilità dei travertini di Tivoli è però fortemente amplificata proprio dalla presenza nel sottosuolo di quei fluidi geotermici di origine vulcanica che sono all'origine delle particolari caratteristiche chimiche delle Acque Albule, che le rendono molto più aggressive nei confronti di questa roccia. Tali fenomeni sono all'origine della formazione delle cavità che ospitano gli stessi laghi della Piana (Regina, Colonnelle, S. Giovanni), ma anche di altre cavità, alcune delle quali in passato sono state colmate artificialmente (e sulle quali si è a volte anche costruito). Ma non si tratta di un fenomeno del passato: ha agito in passato, agisce attualmente e continuerà inesorabilmente a farlo in futuro. Quello assurdo negli ultimi anni all'onore delle cronache e ormai sulla bocca di tutti, anche se spesso usato a sproposito, è però un altro fenomeno geologico, quello della subsidenza, un fenomeno che sembra essere comparso di colpo in questi ultimi anni ma che in realtà esiste da sempre in quest'area. Il termine indica infatti semplicemente un abbassamento del terreno, lo stesso abbassamento che ha consentito, negli ultimi 200.000 anni circa, la formazione di una lente travertinoso dello spessore massimo di un centinaio di metri. La presenza stessa di questo potente deposito travertinoso è una prova dell'esistenza del fenomeno. Ma allora, perché si parla solo adesso di subsidenza? E' molto semplice: perché questo fenomeno naturale ha subito in questi ultimi anni, per cause antropiche, una fortissima accelerazione, che ha portato ad avere abbassamenti del terreno anche di 1,5 cm l'anno in alcune aree della Piana. Ma cosa è accaduto? Dal 2001 in poi si è assistito ad un continuo calo del livello della falda acquifera, il cui livello è diminuito in questi anni fino ad oltre 5 m! Il canale che portava l'acqua sulfurea dalle sorgenti allo stabilimento termale si è del tutto prosciugato e le Terme hanno dovuto porre rimedio al problema realizzando alle sorgenti una serie di lavori che hanno danneggiato ulteriormente un'area di grandissimo pregio ambientale. L'abbassamento del livello della falda ha avuto una serie di conse-

guenze negative, sia sull'ambiente naturale che negli ambienti antropizzati. Si è infatti assistito ad es. alla drastica riduzione della vegetazione ripariale nell'area delle sorgenti e in generale di quella igrofila in tutta la Piana, ma questo fenomeno ha determinato soprattutto gravi problemi di stabilità a molti edifici di Tivoli Terme e Villalba di Guidonia. L'abbassamento della falda ha infatti provocato la compattazione dei sedimenti più superficiali e quindi, di conseguenza, il cedimento del terreno. Centinaia di case si sono ritrovate con vistose crepe nei muri e con porte e finestre che non si aprono più; scricchiolii particolarmente sinistri nelle ore notturne hanno costretto centinaia di famiglie a convivere con il terrore di possibili crolli e portato molti alle soglie dell'esaurimento nervoso. Una situazione di dissesto tale che per la zona colpita è stato dichiarato nel 2005 lo stato di calamità da parte della Regione Lazio e nel 2006 lo stato di emergenza da parte del Governo. Sono stati stanziati in totale ben 50 milioni di euro che, come spesso accade in Italia, escono fuori dalle tasche dei contribuenti per rimediare a danni causati da privati. La gravità della situazione ha determinato l'intervento dello Stato, della Regione, di diverse Università e centri di ricerca ai quali sono stati commissionati studi anche da parte dei Comuni interessati, dei cavaatori, delle terme. Questi studi, sebbene non in totale conflitto, hanno determinato una situazione di incertezza che ha fatto la gioia di cavaatori e politici locali, spesso in aperto conflitto di interesse con le realtà imprenditoriali coinvolte, che hanno potuto così continuare, barcamenandosi nel caos, a non prendere decisioni scomode. Per cercare di porre rimedio all'abbassamento della falda senza disturbare nessuno degli attori principali la Regione si è rivolta al CERI, il Centro ricerca e prevenzione dei rischi geologici, che ha proposto di prelevare acqua da un sistema di pozzi per riportarla alle sorgenti attraverso un canale. La realizzazione dell'intervento, che non ha neanche sfiorato le cause del fenomeno, non ha fatto risalire il livello della falda, ma in compenso ha alterato il chimismo dell'acqua delle sorgenti... Ma la causa dell'abbassamento della falda, all'origine dell'accelerazione dei fenomeni di subsidenza, è estremamente chiara ed è stata messa in evidenza dal prof. Paolo Bono, docente di Idrogeologia all'Università "La Sapienza". I dati registrati sono terrificanti: si pensi che dal 2001 ad oggi il livello dell'acqua del Lago della Regina si è abbassato di oltre 5 m, e, malgrado tutti i maldestri tentativi di risanare la situazione, di circa 4 m dal 2005 ad oggi (in media circa 10 cm al mese)! Il prof. Bono ha dimostrato, in maniera semplice ed inconfutabile, che all'origine del dissesto idrogeologico c'è il pompaggio delle acque di falda effettuato dalle cave di travertino. A questo ci sarebbe a rigore da aggiungere il pompaggio effettuato dalle terme, che però prelevano acqua in misura molto minore e soltanto nella stagione di balneazione: 3500-5000 l/sec per le cave (tutto l'anno) contro 400-500 l/sec per le terme (nella stagione balneare). Il prof. Bono, che sta monitorando costantemente da anni il livello della falda, ha mostrato che essa non si abbassa in maniera continua, ma che a pe-

riodi di abbassamento si alternano periodi di innalzamento (nei periodi festivi o estivi) che coincidono inimmancabilmente con la riduzione o la cessazione dell'attività delle cave di travertino. E poiché queste coincidenze sono state ripetutamente osservate in parecchi anni consecutivi è impossibile pensare che si tratti di fenomeni casuali. Ma per quale motivo le cave debbono pompare acqua? E' molto semplice. L'attività estrattiva delle cave di travertino, iniziata nell'area del Barco addirittura nel III sec. a. C, procede ormai da decenni a grandissima velocità, e siccome le superfici di cava sono sempre più costrette tra strade e centri abitati non possono più espandersi orizzontalmente, con il risultato che l'escavazione viene portata avanti in verticale. In tal modo si intercetta la falda acquifera e l'acqua di falda si riversa nelle cave, che si allargherebbero in brevissimo tempo se con potenti pompe l'acqua non venisse portata direttamente al Fiume Aniene mediante appositi canali. Ma non basta la distruzione del territorio, non basta lo spreco della risorsa termale, non bastano il traffico pesante e l'inquinamento dell'aria, perché a questi si aggiunge un altro gravissimo danno: le acque estratte dalle cave prendono infatti in carico tonnellate e tonnellate di polveri e detriti che vengono scaricate direttamente nell'alveo del fiume, che in questo modo si solleva gradualmente, contribuendo in tal modo ad far aumentare il rischio di esondazioni, che, come noto, nell'area non rappresentano affatto una novità né sono una rarità. Attualmente si sta procedendo con l'abbattimento degli edifici non recuperabili (490 case!), la messa in sicurezza di quelli recuperabili, con la realizzazione di nuovi studi ecc., ma nel frattempo si continua a rilasciare concessioni edilizie anche per la realizzazione di grandi strutture, ed anche in aree prossime a quelle che hanno subito i danni maggiori, in un'area che probabilmente non è più in grado di sostenere un simile carico. Insomma la politica locale continua a far finta di niente, procedendo più o meno come al solito. Si continua inoltre a spendere denaro pubblico soltanto per mettere delle improbabili toppe (un nuovo progetto del CERI, con ogni probabilità ancora più fallimentare del precedente, sta per essere messo in atto) che saranno sempre tali fino a che non saranno definitivamente rimosse le cause del problema. La lunga era dell'escavazione del travertino nella Piana di Tivoli sta giungendo alla fine. A causa di una gestione territoriale pessima, maldestra, confusa, contraddittoria, che ha sempre privilegiato i poteri forti, nella Piana si sono trovate a convivere attività industriali a pesante impatto ambientale come quelle estrattive, centri abitati sorti in gran parte abusivamente ed urbanisticamente caotici, ricchezze naturalistiche ed archeologiche a grandissimo potenziale turistico (le Terme, le Sorgenti, le aree protette presenti e proposte, la vicina Villa Adriana e numerosi altri siti archeologici). Il travertino si sta esaurendo, è giunto pertanto il momento di cambiare direzione e cominciare a pensare ad un diverso uso di questo territorio che, consumate le risorse non rinnovabili, dovrebbe iniziare a sfruttare quelle che esauribili non sono, come quelle naturalistiche e culturali di cui l'area è ricchissima.

Contro l'impianto per il cdr voluto dalla Regione e da Cerroni Per la raccolta differenziata domiciliare

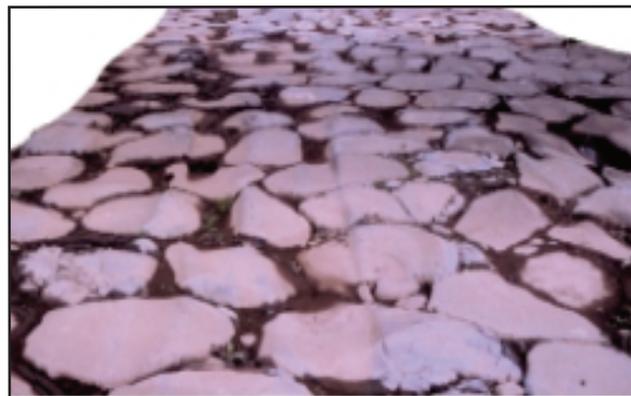
Grazie ad un infame Piano regionale rifiuti, “regalo” dell'estate scorsa del prode Marrazzo a chiusura di oltre otto anni di gestione commissariale, il Lazio si allinea alle volontà della lobby inceneritorista, prevedendo come necessarie al suo fabbisogno di smaltimento dell'immondizia ben otto linee di “termovalorizzazione” (leggi: illogica distruzione di risorse + inquinamento + malattie), a cui vanno sommati impianti per la produzione del combustibile derivato da rifiuti (cdr), stazioni di trasferimento, nuove discariche di servizio. Tutta l'operazione dovrebbe essere gestita essenzialmente da due soggetti, il privato Manlio Cerroni (proprietario di discariche e di impianti per il trattamento dei rifiuti nel Lazio, dove è monopolista, e non solo) e la “pubblica” Azienda municipale Ambiente (AMA, spa controllata solo in parte dal Comune di Roma, ma proprietaria di impianti di trattamento rifiuti tra cui il famigerato nuovo gassificatore di Malagrotta ed il costruendo inceneritore di Albano. Lo spazio che il Piano rifiuti riserva alla raccolta differenziata è decisamente secondario, prevedendo tempi lunghi per raggiungere solo il 50% di raccolta. La mancanza di volontà in questo senso è attestata sia dal fatto che il finanziamento per la differenziata domiciliare è decisamente scarso, sia dal fatto che – pur sapendo che in ogni situazione in cui è partita la raccolta differenziata porta a porta (pap), si è raggiunta nei primi sei mesi già la soglia del 65% – si continua a prevedere come “limite” massimo del pap una percentuale risicata. Ciò è dovuto al comportamento dell'Amministrazione regionale (e non solo...), completamente succube degli interessi di Cerroni e dei suoi impianti, che non avrebbero più senso di esistere con una raccolta differenziata “spinta”. Gli inceneritori (e basta chiamarli “gassificatori” o “termovalorizzatori”!) costano molto, sprecano, per il loro funzionamento, molta energia e acqua, sono inquinanti, sono causa di malattie, “rubano”, per il loro mantenimento, miliardi di euro attraverso la tassa (chiamata CIP6) illecitamente prelevata dalle bollette Enel e destinata ad incentivare le energie rinnovabili. E a Guidonia? Il prode Marrazzo ha riservato, per il nostro territorio, altri “regali” per Cerroni e per il cementificio Buzzi Unicem. Da una parte è stato ubicato (ancora all'Inviolata, accanto alla nefanda discarica e in un'area di rispetto naturalistico e archeologico) un impianto per la produzione di cdr, comprensivo di nuova discarica di servizio; dall'altra, si è data l'autorizzazione ai cementifici del Lazio di bruciare il cdr nei loro forni. Ma il fatto più grave è che le “ecoballe” di cdr sono formate essenzialmente da plastiche, carta e cartone. Come dire: bruciamo una risorsa invece di fare la raccolta differenziata e vendere quanto ottenuto ai consorzi industriali del riciclo! All'interno di questo mesto piatto che la Regione ci ha preparato e rifilato, il Comune di Guidonia Montecelio non ha trovato di meglio che strombazzare ai quattro venti, 20 mesi fa..., che questo territorio avrebbe avuto una raccolta differenziata dei rifiuti esemplare, salvo poi rinviarla alle calende greche ed affidarne la gestione alla IPI srl, di proprietà di Cerroni. La situazione si è terribilmente compromessa (il denaro che viaggia da queste parti è molto...), anche perché il ricorso al Tar del Lazio, interposto da oltre un anno dalle associazioni di Guidonia contro la costruzione dell'impianto per la produzione di cdr, non viene ancora discusso e l'esperienza insegna che non vale la pena contare troppo sui tribunali amministrativi. Solo la determinazione dei cittadini, dei comitati, delle associazioni può, nella chiarezza del percorso e nell'evitare scorciatoie compromissorie, garantire allora di ottenere qualcosa di utile al territorio.

A Guidonia c'è aria di “notte dei cristalli”...

Dopo le manifestazioni contro i nomadi e i raid a danno dei romeni.

I comportamenti - che possono tranquillamente definirsi di volta in volta da “benpensanti”, da fascisti, da razzisti – di parte della popolazione di Guidonia e dintorni (Settecamini e Case Rosse), sfociati in cortei contro l'allocatione di campi rom nella periferia nord-est romana o in assalti contro negozi gestiti da commercianti romeni, possono essere ricondotti ad un sentimento comune che addossa singoli episodi e colpe individuali ad intere collettività. Sicuramente l'ignoranza culturale, ma anche l'aggressività e le frustrazioni del periodo storico ed economico che stiamo attraversando, hanno il loro forte peso negli atteggiamenti di aperto razzismo (mascherato dal comodo “qualunque”) e nelle manifestazioni di ostilità verso chi è diverso dalla massa nel modo di vivere, di pensare, di vestire. Non è secondario poi notare che molti degli episodi di aggressività avvengono ai danni delle donne. La popolazione femminile resta facilmente vittima della barbarie del “maschio frustrato che si fa branco”. D'altronde, la carenza cronica di servizi in queste lande deso-

late (né città, né campagna) della periferia romana, utilizzate come dormitorio, senza alcun legame né col territorio in cui si è ospitati né tra gli stessi residenti, fa sì che unico cemento sociale divengano la rabbia e la delusione. Peccato che – e qui il limite culturale, politico ed organizzativo emerge con chiarezza – la risposta collettiva vada a individuare il “nemico” tra le fasce sociali più deboli e non cerchi invece di colpire chi permette che si viva senza servizi, chi consente che si abiti in case senza fognature, chi inquina il territorio, chi distrugge le ultime aree verdi, chi nega la dignità e la vivibilità ad interi agglomerati urbani. Come all'inizio degli Anni Venti, la borghesia liberale, mafiosa e reazionaria utilizzò le bande fasciste per eliminare le opposizioni e i “diversi”, così oggi i “poteri forti” sguinzagliano le spesso inconsapevoli masse qualunque alla caccia delle minoranze, in nome di una ancora celata (per poco) “pulizia etnica”. La crisi economica e sociale scatenerà ancor più questi comportamenti, ma noi del CRA non ci saremo. Continueremo, impertentiti, ad indicare i mali reali del territorio e chi li causa.



Via della Selciatella, da strada storica, da risanare e proteggere, a simbolo del degrado morale e sociale del territorio.